

Il codice Vat.Lat. 3880 dalla carta al bit

Più o meno negli stessi anni in cui veniva redatta la seconda stesura del *Liber Privilegiorum* di Santa Maria Nuova di Monreale, Giovanni Tritemio, abate del monastero benedettino di San Martino a Sponheim¹, scriveva nel suo *De laude scriptorum*, per confortare i suoi monaci scoraggiati dalla diffusione della stampa in seguito alla pubblicazione a Magonza nel 1455 della prima Bibbia *in folio*:

Senza gli amanuensi la scrittura non potrebbe resistere a lungo, poiché verrebbe corrotta dal tempo e dispersa dal caso. I testi a stampa infatti, essendo su carta saranno destinati a consumarsi in breve tempo. Al contrario, il copista, trascrivendo su pergamena, ha diffuso in tal modo, lontano nel tempo la propria forma e quella di ciò che ha scritto. Se, nonostante tutto, molti scelgono d'impiegare la stampa per diffondere le proprie opere, di ciò giudicheranno i posteri. E se anche tutti i libri del mondo venissero stampati, il devoto amanuense non dovrà mai desistere dal proprio compito, ma anzi dovrà impegnarsi nel preservare su pergamena, mediante la scrittura manuale i libri a stampa più utili, che altrimenti non potrebbero conservarsi tanto a lungo per la natura effimera del materiale cartaceo².

Se le previsioni di Tritemio si fossero dimostrate fondate la cultura moderna sarebbe stata diversa e la stessa ricerca storica, una “scienza in movimento”³, non si sarebbe probabilmente evoluta.

Negli ultimi anni, proprio come l'avvento della stampa nel XV secolo, anche l'informatica ha rappresentato un'innovazione tangibile del vivere quotidiano, rilevabile nelle stesse modificazioni del lessico: parole come *multimedia*, *ipertesto*, *database*, *foglio di calcolo*, *word*, *mail* sono oggi entrate a pieno diritto nel vocabolario comune. La convergenza al digitale ha travolto – inevitabilmente – anche le discipline storiche, investendo sostanzialmente il campo dell'archiviazione e della conservazione dei dati, quello ormai classico dell'analisi quantitativa sulle fonti seriali e non ultima, la diffusione

¹ Johannes Trithemius, pseudonimo di Johann Heidenberg, umanista vissuto tra il 1462 ed il 1516, in un'epoca di decisiva trasformazione per gli studiosi dell'antichità e per i cultori di libri, fu anche l'inventore di un sistema ermetico su base astrologica e cabalistica, la steganografia, che si proponeva di poter inviare messaggi tramite l'uso di linguaggi magici, sistemi di apprendimento accelerato e senza l'utilizzo di simboli o messaggeri. Lo scritto circolò sotto forma di appunti anche dopo che l'autore cercò di distruggerne gran parte e di impedirne la pubblicazione, per timore delle rivelazioni in esso contenute; fu comunque pubblicato nel 1606, molti anni dopo la sua morte, cfr. A. GENTILI, *La Steganografia dell'Abate Tritemio*, 3 voll., Milano, Kemi 2003.

² G. TRITEMIO, *Elogio degli amanuensi*, Palermo, Sellerio 1997 (Il divano, 124), p. 66.

³ Così la definì Marc Bloch nella sua introduzione all'*Apologia della storia o Mestiere di storico* del 1942, cfr. M. BLOCH, *Apologie pour l'histoire ou Métier d'historien*, Paris, Librairie Armand Colin 1993 (Cahiers des annales); trad.it.: *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Torino, Einaudi 1998 (Saggi, 137), p. 9.

dei risultati della ricerca su internet⁴. Tale suddivisione è ancora attiva, sebbene sia stata ormai superata da usi e applicazioni ben più complessi. La comunità degli storici del XXI secolo ha chiesto infatti alle tecnologie informatiche non solo vie di accesso a risorse utili al lavoro, ma anche una strumentazione adeguata per individuare – con precisione maggiore rispetto a quella consentita dalle metodologie tradizionali – le fonti che costituiscono la base della ricerca e se possibile, attraverso un passaggio ricco di implicazioni epistemologiche, di averne edizioni fruibili anche a distanza. Come ha sintetizzato Mario Ricciardi,

il rapporto tra fonti e tecnologia si può porre, oggi, in questi termini: intendiamo riprodurre le fonti con tecnologie profondamente diverse da quelle proprie dell'epoca storica in cui quel documento fu prodotto e insieme, proporre intatta la funzione di rappresentazione dell'oggetto che la stessa fonte esercitò nel suo tempo storico⁵.

A questa ambizione cerca di fornire una risposta – ma forse sarebbe più appropriato dire un'opzione possibile – la sezione conclusiva di questo progetto di ricerca, fondata sulla realizzazione dell'edizione digitale del codice Vat.Lat.3880. Nei capitoli precedenti, attraverso la descrizione della struttura e dei contenuti offerti dal *Liber Privilegiorum* di Santa Maria Nuova, si è cercato di mettere in luce come una fonte primaria, con i suoi diversi livelli di significati contestuali e di relazioni multiple, sia sempre la *conditio sine qua non* del lavoro dello storico. Descrivere la fonte, analizzarne caratteristiche, strutture e contenuti sono però passaggi metodologici diversi dalla riproduzione: che è «una pratica di supporto e di confronto rispetto alla descrizione»⁶ generalmente demandata alle discipline filologiche, cui spetta il difficile incarico di elaborare le memorie prodotte da altri, riorganizzandole secondo schemi e parametri interpretativi moderni in una nuova sistematizzazione, una nuova memoria. La pratica editiva

è un elemento della condizione storica in cui ci si ritrova e ci si sente sollecitati, fra l'altro, all'impresa storiografica; ed è da essa che, con le procedure della funzione e del lavoro storiografico proprie di ciascun

⁴ Questi tre approcci sono stati sintetizzati da Peppino Ortoleva nel suo ormai classico *Presi nella rete? Circolazione del sapere storico e tecnologie informatiche*, in *Storia & Computer. Alla ricerca del passato con l'informatica*, a cura di S. SOLDANI e L. TOMASSINI, Bruno Mondadori 1996 (Testi e pretesti), pp. 64-82.

⁵ M. RICCIARDI, *Testi virtuali e tradizione letteraria*, in *Storia & Multimedia*. Atti del VII Congresso Internazionale dell'Associazione for History and Computing, a cura di F. BOCCHI e P. DENLEY, Bologna, Grafis 1994, pp. 83-99:84.

⁶ A. PETRUCCI, *La scrittura descritta*, in *Scrittura e civiltà*, 15 (1991), pp. 5-20; disponibile on line all'indirizzo: <http://dida.let.unicas.it/links/didattica/palma/testi/petrucci8.htm>.

contesto, lo storico muove, sia pure nei modi più vari comportati dalla sua iniziativa rispetto al contesto, nell'affrontare la ricerca⁷.

Per questi motivi, anche nel caso proposto il punto di partenza è rimasto una classica operazione di edizione diplomatica e analisi storica sul manoscritto e i documenti in esso trascritti. A cambiare, attraverso l'euristica proposta, sono state piuttosto le pratiche del lavoro che hanno accompagnato lo studio della fonte, trasformando il *liber* in qualcosa di ben diverso dal manoscritto a tre dimensioni con cui la attività storica si è da sempre confrontata.

Sono state proprio le caratteristiche strutturali e concettuali del cartulario a fornire un pretesto valido per sperimentare se, più che adattare il mezzo elettronico alla tradizionale metodologia della ricerca storica, fosse possibile innovare radicalmente tale metodologia. Come ha giustamente sottolineato Michele Ansani,

chi per mestiere si occupa di analisi ed edizione di fonti documentarie medievali può verosimilmente trovarsi meno a disagio di altri specialisti di critica del testo; esercitandosi su scritture ad alto grado di formalizzazione, e vantando antiche vocazioni definitorie e classificatorie, l'editore di fonti dispone di un controllo astratto del proprio materiale di lavoro che ben si concilia con le astrazioni della *computer science*⁸.

La documentazione diplomatica contenuta nel *Liber Privilegiorum*, proprio in virtù del suo alto grado di connettività interna ed esterna, rappresenta la testimonianza ideale per la sperimentazione di soluzioni informatiche nel trattamento dei dati storici. Fine principale del progetto è stato infatti ricreare in ambiente digitale il *corpus* documentario incluso all'interno del codice monrealese, adottando un linguaggio di codifica calibrato sulle caratteristiche dei diplomi ma anche sulle esigenze – le categorie di analisi critica – della ricerca storico-diplomatistica. In questa direzione, l'obiettivo perseguito è stato non tanto testare soluzioni inedite o mirabolanti, bensì individuare ed esplicitare le potenzialità che le tecnologie telematiche hanno reso disponibili per migliorare la qualità della ricerca e dei suoi risultati. Un punto fermo nell'approccio al mezzo informatico è stato infatti il richiamo,

⁷ G. GALASSO, *Nient'altro che storia. Saggi di teoria e metodologia della storia*, Bologna, Il Mulino 2000 (Saggi, 521), p. 116.

⁸ M. ANSANI, *Diplomatica e nuove tecnologie. La tradizione disciplinare fra innovazione e nemesi digitale*, (relazione quadro della sessione dedicata a «La documentazione», presentata al workshop *Medium-evo. Gli studi medievali e il mutamento digitale*, Firenze, 21-22 giugno 2001), in *Scrineum* 1 (2003), disponibile on line all'indirizzo: <http://scrineum.unipv.it/rivista/ansani.html>.

formulato nell'ormai lontano 1976 da Emmanuel Le Roy Ladurie, ad un uso consapevole del calcolatore:

Nella storia, come in ogni altro campo, ciò che conta non è la macchina, bensì il problema. La macchina può interessarci solo nella misura in cui ci permette di affrontare problemi nuovi e originali per metodo, contenuto e soprattutto ampiezza⁹.

In un momento storico contrassegnato dalla difficile convivenza tra cartaceo ed elettronico, lineare e multisequenziale, l'atteggiamento più proficuo è apparso proprio la sperimentazione che, senza volersi imporre come «il rovesciamento e la riscrittura di un canone disciplinare», è stata piuttosto «inquadrata in una prospettiva di arricchimento di quella medesima tradizione»¹⁰. La questione semmai ha riguardato, e in modo problematico, la trasformazione della natura della documentazione utilizzata, la sua smaterializzazione¹¹ e la conseguente immersione in un contesto operativo ben diverso da quello cui tradizionalmente è stato abituato lo storico: come infatti la stessa edizione cartacea è, anche intuitivamente, qualcosa di diverso rispetto al manoscritto originario, se non altro perché lo arricchisce di apparati critici, commenti, indici, ancor di più finisce con l'esserlo un'edizione elettronica, per le incomparabili possibilità di integrazione in un unico ambiente di molteplici risorse – documentarie, bibliografiche, saggistiche – e strumenti di analisi. Riposizionata sullo schermo di un computer la fonte ha finito infatti col costituire, pur mantenendo tutta la sua importanza, un elemento fra i molti: elemento ovviamente centrale, ma inserito in un quadro informativo che ha in qualche misura modificato il concetto stesso di pratica storica e in ultima istanza, il linguaggio stesso con cui si è pensata, letta e scritta questa storia.

Sebbene non esistano ancora una tradizione e una prassi consolidata di edizioni elettroniche, e la costante evoluzione di tecnologie e linguaggi sembri «necessariamente collocare nel limbo della provvisorietà ogni soluzione individuata e proposta»¹², basterà

⁹ E. LE ROY LADURIE, *Lo storico e il calcolatore elettronico*, in ID., *Le frontiere dello storico*, Roma-Bari, Laterza 1976 (Saggi Tascabili Laterza, 25), pp. 3-7:3.

¹⁰ M. ANSANI, *Diplomatica e nuove tecnologie* cit.

¹¹ Questo termine è sicuramente evocativo di un pericolo reale: la riduzione e l'allontanamento della percezione stessa dei documenti informatici come patrimonio culturale da salvaguardare per l'eternità. «Lo sviluppo tecnologico infatti, smaterializzando i documenti e gli archivi, ne fa perdere di vista la corposità, complica la riconoscibilità del bene in quanto patrimonio accumulato nel tempo di sapere e testimonianza», M. GUERCIO, *Archivistica informatica*, Roma, Carocci 2002 (Beni Culturali, 23), p. 98.

¹² M. ANSANI, *Diplomatica (e diplomaticisti) nell'arena digitale*, in *Archivio Storico Italiano*, 158 (2000), pp. 349-398; e in *Scrineum* 1 (1999), pp. 1-11: <http://scrineum.unipv.it/biblioteca/ansani.htm>.

tenere sempre presente che l'obiettivo principale di uno storico non è mettere a punto sofisticate ingegnerie ma rendere conto della propria capacità di ricodificare le testimonianze del passato, attraverso scelte funzionali alle esigenze della ricerca in atto. L'idea di un "cantiere aperto" – un laboratorio in cui la trascrizione digitale possa essere modificata alla luce di ogni nuovo elemento – ben si accorda del resto al suggerimento di una *Historical Information Science*, avanzato da Manfred Thaller per affrontare adeguatamente il problema della rappresentazione digitale e dell'elaborazione automatica dei dati trasmessi dalla documentazione storica, fondato sulla consapevolezza che l'informazione trattata da uno studioso non possa essere determinata preliminarmente o comunque, in modo assoluto e definitivo¹³.

Lo scopo dichiarato dell'edizione digitale è stato dunque quello di mettere a disposizione degli studiosi il testo di una fonte inedita, in una forma aperta alla costruzione e alla revisione delle ipotesi interpretative¹⁴. Tre sono i temi su cui si è sviluppata la costruzione informatica:

- la pubblicazione in rete del codice Vat.Lat.3880;
- l'elaborazione di un software per la raccolta dei dati;
- la gestione, l'interpretazione e l'elaborazione di un modello storiografico che utilizzi materiali digitali non solo nella fase della ricerca, ma anche in quella scrittura, permettendone l'accesso al lettore in varia misura e con differenti modalità.

Per raggiungere questi obiettivi il piano operativo ha previsto numerosi passaggi euristici e in particolare, la definizione di un modello di codifica testuale basato sul linguaggio di marcatura *XML*¹⁵: una scelta che, unita alla trasparenza delle procedure e alla possibilità di contemperare molteplici livelli di accesso alla documentazione, ha costituito il reale

¹³ L'*Historical Information Science*, nell'ottica dello studioso che per primo ha circoscritto – nel vasto campo degli interessi investiti dalle tecnologie informatiche – una sezione relativa alle applicazioni storiche, è una disciplina guidata da due fondamentali criteri ispiratori: trovare forme di rappresentazione potenzialmente esaustive e adeguate alla natura delle fonti e mantenere separata la rappresentazione del documento dall'applicazione degli strumenti di analisi impiegati dallo storico per l'interpretazione del suo contenuto, cfr. M. THALLER, *The Historical Workstation Project*, in *Computers and the Humanities*, 25 (1991) 2-3, pp. 149-162; ID., *The Historical Workstation Project 2*, in *Histoire et Informatique. Actes du V Congrès "History and computing"* (Montpellier, 4-7 settembre 1990), eds. par J. SMETS, Montpellier, Association for history and computing 1992, pp. 251-260; v. anche D. BUZZETTI, *Documentazione e informatica umanistica*, in *Schede Umanistiche*, 6 (1996) 2, pp. 199-205.

¹⁴ In questo senso l'edizione dovrebbe contenere e unificare concetti diversi: editare per conservare, editare per far ricordare, editare per ricostruire e correggere, editare per moltiplicare e diffondere un testo.

¹⁵ Le implicazioni relative all'utilizzo di questo standard di codifica vengono affrontate nei paragrafi successivi, in part. v. il par. V.4.

plusvalore dell'edizione elettronica rispetto un'edizione a stampa. La codifica digitale ha infatti costretto ad operare scelte talvolta omesse in applicazioni routinarie, producendo parallelamente ritorni significativi in sede di *information retrieval*. La manipolazione informatica cioè, ha costituito in questo contesto un'operazione di livello scientifico aggiuntivo, destinata a rimettere parzialmente in discussione la lettura critica della documentazione monrealese e nel contempo, a creare i presupposti per un corretto funzionamento degli strumenti di gestione e ricerca automatica sul *corpus* documentario presentato. I documenti pubblicati on line sono stati presentati – grazie alla trasformazione operata attraverso un foglio di stile – in forma di file *HTML*¹⁶ e inseriti all'interno di un sito costruito ottemperando i parametri indicati da Guido Abbattista come fondamentali per una corretta diffusione di informazioni storiche su internet¹⁷. Si è cercato quindi di raggiungere:

- la sinteticità visiva dell'informazione e l'immediata comprensibilità dei percorsi per raggiungerla;
- la facilità e rapidità di accesso alle singole parti della struttura ipertestuale;
- l'omogeneità delle sezioni;
- l'attendibilità;
- un alto grado di connettività interna ed esterna.

Fondamento del lavoro è stata chiaramente la tecnologia ipertestuale che, presentando modularmente i documenti, ne ha permesso sia l'integrazione nel contesto storico di riferimento sia l'affiancamento all'apparato di supporto composto dalle schede tecniche, gli indici e le liste di nomi e cose notevoli, gli elenchi dei documenti, i regesti, la bibliografia di riferimento. La possibilità di rappresentazione non lineare connessa alla tecnologia ipertestuale ha determinato il riposizionamento virtuale e l'immediata consultabilità dei singoli documenti all'interno di tutte le sequenze potenzialmente configurabili da uno storico, consentendo di intraprendere percorsi vietati alla tecnologia della stampa e aggirando l'ostacolo della stabilità e dell'immodificabilità¹⁸. L'annullamento,

¹⁶ Tuttavia di fatto sono e restano documenti di solo testo, *portabili* da ogni sistema e dunque a lunga conservazione. Per l'illustrazione delle caratteristiche con cui i documenti vengono presentati sul sito v. il par. VI.6 del capitolo successivo.

¹⁷ Cfr. G. ABBATTISTA, *Problemi di valutazione delle risorse telematiche per la ricerca storica*. Testo provvisorio redatto a scopo di supporto didattico e documentazione, disponibile on line all'indirizzo: <http://www.storia.unifi.it/storinforma/Ws/biblio/Abbattista%20-%20Valutazione.rtf>.

¹⁸ «In virtù di tali caratteristiche, la tecnologia elettronica conferisce ai testi un valore aggiunto, assente nella tradizionale forma cartacea (...); i *links* ipertestuali permettono di evidenziare le relazioni concettuali tra i documenti e,

proprio dell'ipertesto, delle distinzioni tra inizio e fine, dentro e fuori, si è infatti tradotta nella possibilità di combinare strutture e processi, spazio e tempo, collocando il cartulario monrealese e i suoi contenuti in un sistema dinamico che, superando le aporie derivanti dalla difficoltà di far convivere all'interno dello stesso testo lineare-sequenziale livelli diversi di profondità, analisi, rapporto con le fonti, ha tentato ambiziosamente il collegamento con l'idea braudeliana di una "storia totale", attenta ad esplorare e restituire la complessità delle vicende e dei processi storici indagati.

L'innovazione di maggiore portata è sembrata, alla fine, proprio la struttura aperta e mutevole del testo elettronico, continuamente aggiornabile e – in quanto tale – capace di ridefinire il concetto stesso di fonte e di edizione. Proprio l'assenza di un percorso privilegiato¹⁹, che ben si addice alle proprietà della ricerca storica nella quale la lettura di un documento non è mai sequenziale, ma «guidata dall'interesse di ritrovare un particolare punto»²⁰, ha permesso di compiere un ulteriore passo verso un ambiente di elaborazione integrata finalizzato a supportare il pensiero e la creatività dello storico, ma soprattutto a trattare conoscenza anziché, semplicemente, dati e informazioni. Resta per inteso che il momento della pubblicazione on line permette un approdo non-definitivo, ma la fissazione temporanea di un risultato destinato comunque a essere non solo migliorato ulteriormente, ma rimesso in circolo, in qualche misura riscritto, anche da altri.

Nei paragrafi seguenti si cercherà di restituire il "dietro le quinte" del prodotto editoriale realizzato e delle fasi della sua costruzione. Si tratta di aspetti poco – o per nulla – visibili durante la navigazione e l'utilizzo di un sito internet, ma che nella costruzione di un prodotto scientifico dovrebbero sempre essere mostrati e descritti analiticamente, al fine di contestualizzare la fonte digitale e quindi di fatto, renderla pienamente intellegibile e utilizzabile. Scegliere di non espungere le fasi ideative e tecnologiche – ovvero i passaggi critici e materiali che hanno presieduto la preparazione e l'implementazione elettronica – è un impegno alla trasparenza delle operazioni che stanno alla base della risorsa digitale e un

più in generale, tra concetti, materializzandole e rendendole visibili e tangibili. Pertanto gli ipertesti costituiscono un notevole contributo a una maggiore chiarezza e trasparenza dei documenti», P. FEZZI, *Gli ipertesti: un nuovo media?*, in *Oltre il testo: gli ipertesti*, a cura di M. RICCIARDI, Milano, Franco Angeli 1994 (Scienze umane e Nuove tecnologie, 1), pp. 175-205:180.

¹⁹ Cfr. G. RONCAGLIA, *Ipertesti e argomentazione*, in *Le comunità virtuali e i saperi umanistici*, a cura di P. CARBONE e P. FERRI, Milano 1999, pp. 219-242.

²⁰ G. SOMMI, *Macchine per leggere e per comprendere*, in *Macchine per leggere. Tradizioni e nuove tecnologie per comprendere i testi. Atti del Convegno di studio della fondazione Ezio Franceschini e della fondazione IBM Italia*, Certosa del Galluzzo, 19 novembre 1993, a cura di C. LEONARDI, M. MORELLI e F. SANTI, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo 1993 (Quaderni di cultura mediolatina, 10), pp. 171-187:180.

contribuito alla possibilità di un uso consapevole del lavoro. In gioco sono la tutela e il rinnovamento del patrimonio di metodi e saperi specialistici delle discipline medievistiche: l'esegesi delle fonti, i criteri di edizione, la varietà dei metodi di indagine, l'apertura multidisciplinare, il vaglio critico dei risultati. Utilizzando ecdotiche ed ermeneutiche specifiche delle nuove risorse digitali, a parere di chi scrive, resterà rilevante – anzi, acquisterà peso – la capacità critica di sintesi e comparazione, che potrebbero anzi mostrare una rinnovata attitudine di disvelamento dei meccanismi impliciti e delle scelte culturali e funzionali che presiedono tutti i passaggi, tecnici e non, della storiografia digitale. L'impressione è che la ricerca storica dovrà innanzitutto sopravvivere a se stessa, alle sue chiusure difensive di tipo accademico e disciplinare, ai suoi automatismi, alla sua tendenziale autoreferenzialità, e che potrà farlo solo ricorrendo ancora una volta alla tradizione di regole che garantiscono una rigorosa pratica della ricerca, che resta il fondamento del valore scientifico della conoscenza storica; ma insieme, dovrà mostrare la capacità di estendere il suo sguardo sul mondo e di comunicare in modo orizzontale con esso, con le sue diverse esperienze e culture: solo nel confronto e nella traduzione delle domande del presente la storia potrà ancora svolgere la propria funzione e affrontare la crisi della propria identità nell'età contemporanea. Le mirabolanti prestazioni del computer difficilmente potranno mai surrogare il controllo e l'esperienza sul materiale di lavoro, che solo un apposito addestramento e un lungo tirocinio garantiscono allo studioso. Sarà la capacità del medievista di interloquire con gli specialisti delle tecnologie digitali, o la sua flessibilità e tendenziale autonomia nella scelta di soluzioni informatiche adeguate, a consolidare il baricentro della riflessione: il digitale andrà comunque pensato in funzione delle fonti storiche, e non le fonti in funzione del digitale.